

A detail from Raphael's fresco 'The School of Athens' showing three young men in prayerful poses. The man on the left wears a yellow robe and has his hands clasped. The man in the center wears a green robe and has his hands pressed against his chest. The man on the right wears a dark blue robe and has his hands clasped. They are all looking upwards with expressions of devotion. The background features a colorful, draped fabric.

LITURGIA

“CULMEN ET FONDS”

La Liturgia delle Ore

2015 numero 4 - anno 8 - www.liturgiaculmenetfons.it
Associazione Culturale “Amici della Liturgia”

Nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II

L'anno 2015 costituisce il cinquantenario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Infatti il grande evento fu solennemente concluso l'8 dicembre 1965, solennità dell'Immacolata, con una solenne celebrazione presieduta dal papa Paolo VI in piazza san Pietro a Roma.

Già nel 2012 la nostra rivista volle ricordare i cinquant'anni dall'apertura del Concilio (11 ottobre 1962 - 2012) con 2 numeri usciti nel contesto dell'Anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013): *Riforma nella continuità* (settembre-ottobre 2012 - Anno 5 - n. 3) e *Il Concilio Vaticano II "novella Pentecoste"* (settembre 2013 - Anno 6 n. 3).

In modo analogo vorremmo impostare i quattro numeri del 2015 sul tema *Concilio e Liturgia*, per ricordare anche il cinquantesimo anno dalla conclusione dalla grande Assise (8 dicembre 1965 - 2015): *La "Missa universalis"* (primo numero 2015) - *I ministeri liturgici nel Vaticano II* (secondo numero 2015) - *L'anno liturgico e il primato della grazia* (terzo numero 2015) - *La Liturgia delle Ore* (quarto numero 2015).

Le tematiche scelte nei quattro numeri del 2015 hanno messo in luce aspetti importanti della riforma liturgica del Vaticano II, cercando di ricondurre al necessario equilibrio in ambiti nei quali l'interpretazione e l'applicazione pastorale non hanno sempre dimostrato fedeltà e coerenza col dettato conciliare e la tradizione liturgica perenne.

Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONTS"

Senza il tuo aiuto la nostra
rivista non può vivere!

Usa il bollettino allegato e scrivi l'indirizzo in modo leggibile.

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

IN QUESTO NUMERO

3 LA LITURGIA DELLE ORE

don Enrico Finotti

11 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

17 CHE COSA HA VERAMENTE DETTO IL CONCILIO SULLA LITURGIA DELLE ORE

a cura della Redazione

IMMAGINI

Le immagini di questo numero della rivista sono di Jean Hey, o Hay (ante 1475 - 1505 circa). Jean Hey è un pittore fiammingo naturalizzato francese, noto anche come il Maestro di Moulins. Originario forse delle Fiandre, fu soprattutto attivo in Borgogna, dove lavorò tra il 1483 e il 1501. Prima di scoprirne il nome, la sua opera andava sotto il nome provvisorio di Maestro di Moulins, ordinata a partire dal *Trittico di Moulins* nella cattedrale della località francese, dipinto tra il 1499 e il 1501 e che possiamo ammirare ora in parte nelle pagine di questo numero.

LITURGIA "CULMEN ET FONTS"

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia "Centro Stampa Gaiardo" Borgo Valsugana (TN)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

REDAZIONE

d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Mattia Rossi, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI

Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it
Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)

RIVISTA ON-LINE: www.liturgiaculmenetfons.it

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 5 1 7 8
La Rivista è su Facebook.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 2016

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile.

Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

La Liturgia delle Ore

don Enrico Finotti

La riforma dell'Ufficio divino è uno dei frutti più preziosi del Concilio Vaticano II'. La sua continua riscoperta e maggiore conoscenza è fondamentale per non oscurare questo grande dono e rattristare la grazia ad esso connessa. Se il movimento liturgico viene riconosciuto come un *passaggio dello Spirito Santo nella Chiesa*,² non possiamo permettere che l'Ufficio divino sia ulteriormente marginalizzato in nome di priorità ritenute più urgenti e vitali per il popolo cristiano.

1. Il culto nella creazione

Il culto è intrinseco alla stessa costituzione creaturale dell'uomo inserito nel creato. Infatti, la Sacra Scrittura ci presenta il giorno e la settimana originali con una evidente struttura e finalità culturali. Ogni giorno si conclude con un atto contemplativo di Dio, che si compiace dell'opera da Lui compiuta: *E Dio vide che era cosa buona* (Gen 1, 4.10.12.18.21.25.31). Ciascun giorno della settimana della creazione ha quindi una finalità liturgica e ogni creatura è fatta per dar lode a Dio suo Creatore e suscitare lo stupore e l'adorazione, che glorifica il Creatore.

Anche la settimana originale si conclude con la solenne dossologia del settimo giorno, nel quale Dio 'si riposa' (*shabbat*) nella contemplazione adorante del creato, 'plasmato dalle sue mani'. Il carattere liturgico del giorno e della settimana originali è dunque evidente. Tale deve essere il carattere di tutti i giorni e di tutte le settimane, che si susseguiranno nel corso dei secoli, fino al *giorno senza tramonto*. Il giorno *aliturgico* (senza liturgia), è, in tal senso, la negazione del progetto originale di Dio. Egli ci ha creati e con noi l'intero universo, per la sua *gloria*, e il compito liturgico è affidato all'uomo, perché sia l'interprete e il cantore, cosciente e libero, della lode che sale da tutte le creature.

E' questo il livello primordiale della religiosità, che come esigenza intrinseca dell'uomo si manifesta in ogni epoca e cultura. L'uomo è naturalmente religioso e la preghiera è la manifestazione spontanea e insopprimibile del suo stesso essere. Senza culto l'uomo perde il fine per cui fu creato, la gloria di Dio. L'ateismo e il giorno secolarizzato è quindi contro la natura stessa dell'uomo e

l'irreligiosità oscura il significato e la finalità di tutte le cose, create per la gloria di Dio. L'attività stessa dell'uomo e la gestione del creato a lui affidata intristiscono miseramente senza la fedeltà al compito liturgico, esercitando il quale l'uomo si sottomette al suo Creatore e, obbedendo a Lui in tutto e adorando la sua infinità maestà, riceve dalla Sapienza divina il modello per governare il mondo secondo il cuore di Dio.

Il peccato dei Progenitori ha purtroppo oscurato e corrotto questa liturgia delle origini, allorquando un culto puro e perfetto saliva dalla mente e dal cuore incorrotto di Adamo. E fu proprio il diniego del mandato liturgico (Gen 2, 16-17), affidato ai Progenitori, che provocò il collasso anche di quel mandato regale (Gen 1, 28), che avrebbe costituito l'uomo re del creato e luogotenente di Dio nella gestione dell'intero universo.

Senza liturgia l'uomo perde anche la scienza e privo del vero culto distrugge l'identità e il valore di ogni cosa: le creature subiscono il cieco e dispotico governo di un re degenerare, ottenebrato nelle sue facoltà spirituali e debilitato nella sua corporeità votata alla morte.

2. La preghiera di Cristo e della Chiesa

Dio nella sua misericordia soccorre l'uomo peccatore e insieme con tutti i beni della Redenzione gli offre in Cristo anche un culto nuovo, che discende dal cielo e comincia a risuonare in questa terra d'esilio: quel culto che viene esercitato dall'eternità nelle sedi celesti ed è cantato dalla schiere angeliche. E' il culto immortale che il Verbo eterno presenta al Padre e che mediante la sua Incarnazione porta in mezzo a noi. Con Lui risuona sulla terra il canto degli angeli e l'antico culto inefficace del vecchio Adamo riprende vita e viene elevato dalla grazia superna della liturgia celeste che il Figlio unigenito inaugura in questa terra *votata allo sterminio* (Sap 18, 15) e *avvolta dalle tenebre e dall'ombra della morte* (Lc 1, 79).

L'Ufficio divino che la Chiesa canta nell'amore e nella fedeltà è la visibile attuazione nel tempo di questo canto soprannaturale che Cristo-Capo consegna continuamente alla Chiesa suo mistico Corpo e sposa fedele. Non si tratta quindi di un culto semplicemente naturale, le cui vestigia le possiamo timidamente riscontrare nelle tante religioni del mondo, che tra errori e incertezze pur rivelano ancora la nostalgia del nobile culto delle origini, ma di un culto soprannaturale che risuona soltanto nel santuario della Chiesa, un culto nuovo, come nuova è la Redenzione e nuova è l'Alleanza tra Dio e l'umanità rigenerata nel



lavacro battesimale. E' a questo *canto nuovo* che noi siamo associati, *canto che nessuno poteva comprendere se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra* (Ap14, 3), coloro che sono chiamati mediante la fede all'eredità dei figli adottivi di Dio *nel Figlio unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* (Gv 1, 14).

Ecco perché tale culto non scaturisce più dalla natura, pur ancor capace di adorazione, sebbene alquanto oscurata dal peccato, ma scende dall'alto come un dono della Grazia. In tal senso si comprende come gli Apostoli, pur educati in un popolo religioso ed esperto in orazione, possano arrivare a chiedere a Cristo: *Signore, insegnaci a pregare* (Lc 11, 1). Sì, essi percepirono l'assoluta novità della preghiera del Maestro, che non era di questo mondo e il cui sapore superava infinitamente la stessa 'scuola liturgica' di Israele, popolo di Dio. Per questo la Chiesa *consegna* ai catecumeni la preghiera nuova, il *Pater noster*, e li introduce nella sublime liturgia di Cristo, l'unica che risuona nelle dimore eterne ed è gradita nelle sedi celesti davanti alla Maestà divina.

Se dunque i fedeli vengono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano insieme, unendo i loro cuori e le loro voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo (PNLO 22).

Questo mistero è magnificamente espresso nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*:

Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino (SC83).

A queste parole del Concilio fanno eco quelle che introducono la Costituzione apostolica *Laudis canticum*³ con la quale Paolo VI promulgò la rinnovata Liturgia delle Ore:

Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme.

Le *Premesse* alla Liturgia delle Ore riportano uno splendido testo di sant'Agostino che recita:

Nessun dono maggiore Dio potrebbe fare agli uomini che costituire loro capo il suo Verbo, per mezzo del quale ha creato tutte le cose, e a lui unirli come membra, così che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, un solo Dio con il Padre, un solo uomo con gli uomini. Così, quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù

Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui le nostre voci e le sue voci in noi (PNLO, n. 7).

Se tutti i fedeli avessero coscienza di questa dignità altissima della Liturgia delle Ore e se venissero educati a percepire il mistero di grazia in essa contenuto, non lascerebbero mai la celebrazione regolare, devota e solenne dell' Ufficio divino, sapendo di unire le loro voci a quella del Salvatore e avendo interiore certezza che tale culto possiede l'efficacia stessa di quel culto immacolato che perennemente sale dal cuore divino del Verbo incarnato, che come Sommo Sacerdote intercede senza sosta presso il Padre per la nostra salvezza.

3. Il giorno liturgico: Sacrificio e Ufficio di lode

Ma come si realizza oggi tale sublime culto? Come incontrarci e partecipare a questo mirabile canto delle sedi celesti? La risposta ci è data dal papa san Leone Magno: *Quello che era visibile nel nostro Redentore è passato nei riti sacramentali* ⁴.

Il giorno liturgico, che segna il ritmo della vita della Chiesa, è costituito dal Sacrificio e dalle Ore dell'Ufficio divino:

La Liturgia delle Ore [...] era come una indispensabile integrazione di ciò che costituisce la sintesi di tutto il culto divino, cioè del Sacrificio Eucaristico, la cui straordinaria ricchezza faceva rifluire ed estendeva ad ogni ora della vita umana (LC, *Introduzione*).

Sacrificio e Ufficio ricordano quello che in ogni giorno naturale è il sole attorno al quale ruotano i pianeti. Come la folgorante luce solare viene riflessa dai corpi celesti che orbitano intorno al re degli astri, allo stesso modo che anche la luna illumina la notte, così il Sacrificio incruento dell'altare si riflette nelle varie parti del giorno mediante le diverse Ore dell'Ufficio divino. Il Sacrificio sacramentale, infatti, rende attuale nel tempo quel culto pieno ed insuperabile che l'Uomo-Dio elevò al Padre innalzato sull'altare della croce. Nessun atto di culto raggiunge quel vertice e quella perfezione e pienezza, che si realizzò una volta e per sempre nel cuore del Signore immolato per noi sul Calvario. Ebbene tale culto si attualizza sotto il velo del sacramento nella santa Messa ogni giorno. E' un Sacrificio esistenziale, totale, nel quale si offre alla gloria di Dio un'oblazione perfetta, interiore ed esteriore, dell'anima e del corpo, l'una e l'altro immolati fino alla totale consumazione di un olocausto *cruento* sulla croce e *incruento* sull'altare. Veramente alla

morte del Signore tutto si compiva e più nulla poteva essere aggiunto di più grande e di più completo per la glorificazione del Padre e la salvezza del genere umano e dell'immenso creato. La Messa è non solo la massima preghiera del cristiano, ma la più sublime preghiera di tutte le genti e dell'intero universo. Intorno ad essa e in dipendenza da essa, come il fiume dalla sorgente, scaturiscono i due fiumi di grazia che raggiungono ogni creatura che vive nel tempo e nello spazio: le Ore canoniche santificano il tempo, i sacramentali santificano lo spazio e le une e gli altri riscattano ogni cosa dal dominio del Maligno e, purificandola nel sangue del Redentore, la riconsegnano all'unico vero Dio, il Signore, l'origine e il fine di ogni essere creato.

La centralità della Messa come parte dell'Ufficio quotidiano⁵, del quale costituisce il vertice e la fonte (*culmen et fons*), è chiaramente descritta nelle *Premesse* alla Liturgia delle Ore⁶:

La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, 'centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana': la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste. La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé (PNLO, *Premesse*, 12).

Le Ore canoniche sono quindi orientate alla Messa e fluiscono da essa. Tale centralità è messa in evidenza ancor più dal fatto che il Vangelo sia di norma proclamato soltanto nella Messa, mentre i suoi temi si riflettono in varie parti della Liturgia delle Ore, in particolare nelle antifone al *Benedictus* e al *Magnificat* dell'Ufficio domenicale e festivo. Inoltre:

La Liturgia delle Ore è coordinata con quella della Messa, in modo tale che la lettura della Scrittura nell'Ufficio completi quella della Messa, e si abbia così un compendio di tutta la storia della salvezza (PNLO, *Premesse*, 143).

Così la Chiesa dichiara che l'Ufficio divino è il naturale coronamento della Messa del giorno, e in perfetto accordo con essa l'Ufficio la estende e la integra con una mirabile varietà di accenti. Ed ecco allora come il giorno liturgico della Chiesa è santificato non dalla sola Messa, ma dal complesso unitario e coerente del Sacrificio eucaristico e della Liturgia delle Ore in mutua simbiosi.

4. Le Ore dell'Ufficio divino

Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina (SC84).

La funzione propria dell'Ufficio divino è quindi la santificazione del tempo, che scorre nell'intero arco del giorno e della notte. Per questo si volle ripensare la denominazione di questa azione liturgica, precedentemente detta *Breviarium*, e dopo aver vagliato diversi nomi⁷, si scelse quello di *Liturgia delle Ore*, come il più confacente ad esprimere, sotto ogni aspetto, la finalità e la modalità celebrativa tipiche del divino Ufficio: un atto di autentico valore liturgico, celebrato effettivamente con i relativi riti e ministri, nelle diverse ore del giorno e della notte, conforme al criterio della *verità del segno* (SC 88; PNLO 8o).

Le Ore dell'Ufficio divino ereditate dalla preghiera ebraica, già sperimentata dal Signore stesso e raccolta nelle sue linee essenziali dagli Apostoli, vengono formando, fin dai primi secoli, un complesso sempre più ricco e perfezionato, fino a costituire l'attuale *Liturgia delle Ore*, che irroria il tempo con la grazia, che scaturisce dal Sacrificio.

Si possono mettere in luce alcuni aspetti strutturali, che fanno comprendere le linee fondamentali di questo splendido edificio liturgico:

- *Il numero simbolico delle Ore canoniche.* Esse rimandano al bel versetto salmico: *Sette volte al giorno io ti lodo* (Sal 119, 164). Non è casuale questo numero. È il numero della perfezione col quale si intende abbracciare la totalità del tempo e l'intera estensione della giornata, insomma, significare quella preghiera continua che il Signore stesso aveva raccomandato: *Pregate sempre senza sosta* e che i monaci ed eremiti vollero realizzare in molteplici e talvolta eroici metodi di orazione. Tuttavia nella Domenica, nelle solennità e feste di precetto, considerando i primi Vespri del sabato o vigilia, le Ore diventano otto. Ciò rimanda al significato del numero *otto* e del *giorno ottavo*, quali simboli del Nuovo Testamento e del *giorno eterno senza tramonto*: la Domenica, infatti, ne è continua memoria in quanto giorno della Risurrezione, della nuova creazione e di quell'eternità, che già nel mistero pre-gustiamo. Ed ecco allora la successione delle Ore così come oggi la Chiesa le ha recepite: *Primi Vespri* (domenicali o vigiliari), *Ufficio di lettura* (anche con carattere notturno), *Lodi mattutine*, *Terza*, *Sesta*, *Nona*, *Vespri* (*Secondi Vespri*: domenica e feste di precetto).

- *I cardini dell'Ufficio divino: Lodi mattutine e Vespri.* Fin dalla più remota antichità si distinguono nella pratica liturgica due modalità

della preghiera quotidiana, che alla luce degli studi più recenti si denominano come: *ufficio cattedrale* ed *ufficio monastico*. L'*Ufficio cattedrale* rispecchia la preghiera di tutto il popolo presieduto dai suoi pastori, che al mattino e alla sera si raduna per la lode pubblica e comune. Si tratta delle *Lodi mattutine* e dei *Vespri* serali. Inoltre sembra essere stata alquanto popolare anche la *Veglia domenicale*, che si svolgeva nella notte del sabato e delle vigilie. È sostanzialmente l'attuale *Ufficio di lettura*, che ebbe da sempre un carattere notturno di meditazione prolungata con numerose letture intrecciate ai salmi, in attesa orante del giorno del Signore o delle altre importanti feste liturgiche. L'*Ufficio monastico*, invece, nasce da quel supplemento di pratiche religiose che, già all'interno delle prime comunità cristiane, assolvevano i fedeli dediti alla vita contemplativa (monaci, vergini ed eremiti) aggiungendo alle Ore maggiori, celebrate col popolo, altri momenti complementari di orazione, le Ore minori. Si formano in tal modo le Ore canoniche diurne di *Terza*, *Sesta*, *Nona*, *Compieta* e l'*Ufficio notturno* quotidiano (detto in precedenza *Mattutino*), che interpreta un altro bel versetto salmodico: *Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode* (Sal 119, 62). Alla luce di questo sviluppo storico l'Ufficio divino si compone di Ore diurne e notturne, Ore maggiori e minori. Ed è in riferimento alla riscoperta dell'antica tradizione, che la riforma liturgica ha stabilito che le *Lodi mattutine* e i *Vespri* siano considerati i due cardini dell'Ufficio quotidiano, ed ha riconsegnato alla comunità cristiana la primitiva liturgia vigilare per le Domeniche e le feste, come forma più estesa dell'Ufficio di lettura giornaliero. Così ha ridonato al popolo di Dio quelle che in antico erano le Ore liturgiche maggiori, rivolte all'intera comunità, distinguendole dalle altre più brevi, le Ore minori, affidate ai ministri sacri (vescovi, presbiteri e diaconi) e alle comunità religiose, soprattutto contemplative. Se le Ore maggiori sono particolarmente raccomandate per la celebrazione comunitaria col popolo di Dio non significa che le Ore minori abbiano un carattere meno ecclesiale e facoltativo: le une e le altre sono allo stesso titolo preghiera pubblica e comune di tutta la Chiesa, anche se diversa è la modalità celebrativa: corale o individuale. Ogni giorno, quindi, la Chiesa eleva a Dio l'intero complesso della Liturgia delle Ore senza indebite riduzioni. Tale compito deve essere assolto con regolarità e devozione almeno da coloro che ne hanno mandato.

- *La salmodia e i cantici evangelici.* L'intera liturgia della Chiesa è pervasa in modo trasversale da tre fondamentali dimensioni, che informano le sue diverse parti e talvolta si intrecciano in mirabile sintesi. Si tratta del carattere *kerigmatico* (Dio parla all'assemblea del suo popolo), *latreutico* (il

popolo risponde con la lode e l'adorazione), *epicletico* (Dio manda lo Spirito e santifica il suo popolo). Se in ogni rito liturgico concorrono in qualche misura tutti e tre questi caratteri, non in ogni rito essi emergono nella stessa misura, ma mentre nella proclamazione della parola si intensifica il carattere *kerigmatico*, nella celebrazione sacramentale predomina il carattere *epicletico* e nelle ore canoniche prevale il carattere *latreutico*. E' soprattutto l'acclamazione di lode, la lieta e libera contemplazione della gloria e dei benefici divini, la dimensione gratuita e generosa dello star con Dio e davanti a Lui con rinnovato stupore e cuore riconoscente, che configura lo stato d'animo della Chiesa, quando celebra l'Ufficio divino. Certo, tra le righe di questa beatitudine interiore, corale e solenne, che pervade il canto della Liturgia delle Ore, si sprigiona inarrestabile il flusso soprannaturale della Grazia che santifica e della parola che illumina e consola; tuttavia questi aspetti rimangono come velati, nel mentre il popolo si apre ad una acclamazione laudativa con gli accenti più esuberanti e mirabili del genio religioso dei figli di Dio, rigenerati dalla Grazia. E' necessario prenderne coscienza di questo aspetto per non voler ridurre un'Ora canonica ad una catechesi, oppure ad un'azione epicletica come i Sacramenti. Ed ecco che il tessuto dell'Ufficio divino è sostanzialmente e prevalentemente fornito dai salmi e dai cantici biblici. Dio stesso ne è l'autore ed è lo Spirito Santo il maestro della regia latreutica della Chiesa, che, partendo dalla scuola dell'antica Alleanza, passando per il cuore di Cristo dove i salmi ritrovano il loro senso pieno, attualizza nell'oggi nella Chiesa quell'acclamazione ineffabile che continuamente risuona nei cori angelici. La salmodia, composta con precise regole secondo un sapiente intuito secolare codificato dai santi Padri, costituisce la parte maggiore e centrale delle Ore canoniche. Ma siccome i salmi sono la stessa preghiera del Cristo venturo ed Egli stesso li ha pregati, portandoli alla loro piena rivelazione e aprendo gli arcani della profezia insita in essi, la Chiesa ha voluto orientare l'antico salterio verso quei vertici della rivelazione, che sono gli inni evangelici. Ad essi si sale gradualmente come dall'ascolto del profeta e dell'apostolo si giunge nella Messa alla proclamazione del santo Vangelo. Veramente il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis* sono i momenti più alti in cui la liturgia delle Ore trova l'espressione più solenne del suo canto di lode: il segno della croce all'*incipit*, l'incenso saliente, il suono della campana maggiore, l'intervento della polifonia in alternanza coi moduli gregoriani, sono tutti segni eloquenti dall'importanza che essi rivestono nella struttura rituale della liturgia delle Ore.

I cantici evangelici *Benedictus*, *Magnificat*, *Nunc dimittis* abbiano il medesimo onore, la medesima solennità e dignità di cui si è soliti circondare il Vangelo, quando si ascolta (PNLO, n. 138).



5. Il carattere pubblico e corale della Liturgia delle Ore

Dall'indagine storica risulta che l'Ufficio divino, se da un lato ha le sue radici remote nell'ambito della preghiera individuale, che si eleva al sorgere del sole e al suo tramonto e santifica anche il tempo notturno, dall'altro lato il suo sviluppo specifico avviene, fin dai suoi primordi, nel contesto della preghiera comune del popolo di Dio:

La Liturgia delle Ore, infatti, si è sviluppata a poco a poco in modo da divenire la preghiera della Chiesa locale. Essa si svolgeva in tempi e luoghi stabiliti, sotto la presidenza del sacerdote (LC, *Introduzione*).

L'esempio del Signore e gli insegnamenti evangelici hanno sempre distinto la preghiera individuale da quella pubblica e la Chiesa ha sempre educato i suoi figli ad assolvere con fedeltà il culto divino nel suo duplice aspetto, sia raccogliendosi nel segreto della propria stanza (Mt 6, 6), sia riunendosi per la liturgia comunitaria nel tempio, soprattutto nel giorno del Signore (Lc 4, 16). La Chiesa riceve dagli Apostoli il culto sinagogale, purificato e portato a compimento dal Signore stesso, il grande Orante, ed organizzato successivamente nelle sue linee essenziali dalla Tradizione apostolica. Fin dall'inizio, quindi, l'Ufficio divino manifesta il suo intrinseco carattere corale: è cioè la preghiera pubblica e comune del popolo di Dio unito ai suoi pastori.

Il carattere pubblico della Liturgia delle Ore è attestato non solo da una costante e gloriosa pratica secolare in Oriente e in Occidente, ma è inscritto nella struttura stessa dell'Ufficio divino e si riconosce dal soggetto sotteso alle preci, che continuamente richiamano il *noi* ecclesiale, più che l'*io* individuale.

La fedeltà nel tempo non è facile e ben presto il popolo abbandonò l'ufficiatura corale, tipica delle migliori epoche della storia liturgica, e i pastori dovettero sopperire con la recita individuale, affinché non venisse mai meno nella Chiesa il tributo della lode divina. E' così che si passò dall'Ufficio corale al *Breviario*, il quale fu sempre inteso come atto del culto pubblico e recitato a nome della Chiesa. Tuttavia la caratteristica corale non fu mai del tutto estinta, ma venne mirabilmente conservata, sia nella tradizione



monastica, sia in quella canonica. Abbazie e cattedrali risplendevano come lampade sul candelabro nella notte del mondo e come città sul monte, orientavano il cammino della Chiesa verso la celeste Gerusalemme.

Il Concilio Vaticano II ha voluto, per la *verità del segno*, riconsegnare al popolo di Dio quella che è sempre stata la sua preghiera ufficiale ed ha promosso una revisione dell'Ufficio per renderlo adatto ad una celebrazione col popolo, presieduto dai suoi sacerdoti. Possiamo allora dire che con la riforma liturgica si passò dal Breviario dei chierici alla Liturgia delle Ore del popolo di Dio.

In tale prospettiva si deve vedere il riordino generale dei riti, la loro semplificazione e lo stesso mutamento del nome: da *Breviario* a *Liturgia delle Ore*⁸. Per *Breviario* si intende un rito alquanto 'abbreviato' per offrire al sacerdote gli elementi essenziali per una recita giuridicamente valida dell'Ufficio divino; per *Liturgia delle Ore* si intende, invece, una vera celebrazione, completa ed estesa nelle sue parti e realizzata col concorso dei vari ministri nel contesto di un'assemblea liturgica. E' questa la prospettiva che il Concilio ha voluto riprendere in continuità con la migliore tradizione. Certo questa scelta non sopprime la recita individuale dell'Ufficio da parte delle persone a ciò deputate. In realtà la fatica del cammino e l'insufficiente formazione liturgica non favoriscono quella celebrazione regolare e corale che desidererebbe la Chiesa. Questo è il motivo per cui rimane integro il compito della recita dell'Ufficio divino da parte dei ministri sacri (vescovi, presbiteri e diaconi) secondo le mirabili espressioni del papa Pio XI:

Il sacerdote infine, continuando anche in ciò la missione di Cristo, il quale passava la notte pregando Dio (Lc 6, 12) e sempre vive nell'intercedere per noi (Eb 7, 25), come pubblico e ufficiale intercessore dell'umanità presso Dio, ha l'incarico e il mandato di offrire a Dio in nome della Chiesa non solo il sacrificio propriamente detto, ma anche il 'sacrificio di lode' (Sl 50, 14) con la preghiera pubblica e ufficiale; egli, con salmi, preci e cantici tolti in gran parte dai Libri ispirati, paga a Dio ogni giorno a più riprese questo doveroso tributo di adorazione e compie questo necessario ufficio d'impetrazione per l'umanità ...

Se la preghiera anche privata ha promesse divine così magnifiche e così solenni, come quelle che Gesù Cristo le ha dato (Mt 7, 7-11; Mc 11, 24; Lc 11,

9-13), quanto più potente sarà la preghiera innalzata d'ufficio in nome della Chiesa, diletta sposa del Redentore (PIO XI, in *Denzinger* nn. 3757 e 3758).

Tuttavia, come la *Messa col popolo* rappresenta la forma tipica e ordinaria, mentre la *Messa senza il popolo*, pur integra nel suo valore di grazia, ne è la forma straordinaria, così anche per la Liturgia delle Ore: la celebrazione col popolo (almeno delle Lodi e dei Vespri) dovrebbe essere la norma, mentre senza il popolo, l'eccezione. Infatti, la prassi liturgica secolare e la stessa struttura dei riti e delle preci dell'Ufficio divino testimoniano il suo carattere comunitario e pubblico:

Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della messa benché qualsiasi messa abbia sempre un carattere pubblico e sociale e per l'amministrazione dei sacramenti (SC 27).

Dobbiamo riconoscere che la strada da percorrere, per quanto riguarda l'Ufficio divino, è ancora lunga, anche se già tracciata dai principi dottrinali e dalle disposizioni liturgiche della nuova Liturgia delle Ore.

6. La Liturgia delle Ore nella chiesa parrocchiale

Le scelte del Vaticano II hanno prodotto frutti abbondanti, sia nelle comunità religiose, che hanno generalmente assunto la Liturgia delle Ore come 'preghiera della comunità', sia in molti fedeli che, da soli o in gruppo, recitano frequentemente l'Ufficio divino. Rimane comunque un importante passo da compiere ed è la celebrazione, almeno delle Ore principali, col popolo. Ciò che è ormai acquisito da secoli per la Messa quotidiana, che viene celebrata normalmente col popolo, dovrebbe diventare costume anche per Lodi e Vespri, in modo che il giorno liturgico in ogni parrocchia sia imperniato veramente su questi tre cardini: Sacrificio eucaristico, Lodi mattutine e Vespri serali.

Per completezza ricordiamo che la tradizione antica assegna al popolo anche la Veglia domenicale, che pure faceva parte dell'*Ufficio cattedrale*. La riforma liturgica, infatti, offre la celebrazione prolungata dell'Ufficio di lettura delle domeniche, delle feste e delle solennità, raccomandandola ovunque sia possibile. Sarebbe quindi quanto mai opportuno che tale Veglia venga celebrata da quei fedeli, che già si impegnano nella celebrazione quotidiana delle Lodi e dei Vespri.

Naturalmente si deve curare che queste Ore abbiano una vera celebrazione, secondo i riti stabiliti, con l'uso dei paramenti, l'accensione dei ceri e l'intervento dei vari ministri, come già si fa per la Messa. Purtroppo questa forma liturgica non è ancora adeguatamente attuata e non sempre è liturgicamente curata, accontentandosi semplicemente di una recita semiprivata da parte di un piccolo gruppo di persone, a guisa di un pio esercizio, che precede o segue la Messa.

Per fare questo passo ulteriore è necessario formare un gruppo stabile, che assicuri la celebrazione quotidiana dell'Ufficio nella sua forma liturgica. L'esempio secolare ci viene dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale. Il loro ministero è appunto quello di tenere viva nel cuore della diocesi la preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa.

Perché non può nascere anche in parrocchia un 'capitolo' di fedeli (religiosi e laici) che (con il sacerdote o il diacono o senza di essi) realizzino con grande frutto spirituale il medesimo ministero? Perché ciò che molte pie associazioni hanno sempre fatto per sostenere le varie devozioni (adorazione, rosario, ecc.) non potrebbe essere compiuto in modo analogo per l'Ufficio divino?

Questa sarebbe la migliore realizzazione dell'intento conciliare riguardo all'Ufficio ridonato al popolo. Del resto l'attuale rarefazione del clero con la crescita delle parrocchie senza parroco potrebbe essere liturgicamente sopperita da un 'capitolo' di fedeli che comunque tengono accesa la lampada della liturgia quotidiana e potrebbe evitare che le chiese vengano chiuse o comunque che siano regolarmente prive del servizio della lode divina. Questi fedeli dimostrerebbero alle comunità cristiane che, qualora non fosse offerto il Sacrificio quotidiano, vi sarebbe almeno il suo riflesso di grazia nella celebrazione delle Ore canoniche e assicurerebbero che, mancando il sacerdote, l'esercizio del culto liturgico non venga meno in ogni anche piccola comunità. E' evidente che l'intento del Concilio è che in questi casi non ci si accontenti dei pii esercizi, pur importanti e sempre raccomandati, ma che il popolo sia educato ad elevarsi alla liturgia e a celebrarla con quella dignità e ardore, che conviene al nobile rango di 'sacerdozio regale' proprio di tutti i fedeli, quale voce autentica e certa di Cristo-capo e della Chiesa-sposa davanti alla Maestà divina.

Ma per realizzare questo servizio nella comunità cristiana sono necessarie due convinzioni preliminari: - che la preghiera della Chiesa sia ritenuta fra i principali doveri della Chiesa locale in quanto tale e preceda, in senso logico e pratico, tutte le altre attività pastorali; - che, non potendo convocare quotidianamente l'intera assemblea del popolo, si consideri il valore di un gruppo che lo rappresenta davanti a Dio in nome della Chiesa.

Infatti, la regolare celebrazione della Liturgia delle Ore in parrocchia non potrà aver continuità se non si professa il primato assoluto del culto e se non si valuta in modo adeguato il concetto della rappresentanza. E' su queste due basi che si mantenne e si arricchì nei secoli, sia la liturgia corale dei monaci (monasteri) e dei canonici (cattedrali), sia quella individuale dei ministri sacri, che hanno tenuto sempre accesa la fiamma della preghiera pubblica e comune del popolo di Dio, anche nei secoli più bui. Ebbene a questa gloriosa tradizione si associno tutti quei fedeli che sono in grado di capire e di accogliere l'invito del Concilio Vaticano II per l'edificazione comune:

La Liturgia delle Ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa, lo manifesta e influisce in esso. La sua celebrazione ecclesiale è posta nella sua più piena luce - e per questo è sommamente consigliata - quando la compie la Chiesa locale con il proprio vescovo, circondato dai presbiteri e dai ministri; «in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica. [...]» (PNLO 20).

Le altre assemblee di fedeli curino anch'esse, e possibilmente in chiesa, la celebrazione comunitaria delle Ore principali. Fra queste assemblee hanno un posto preminente le parrocchie, vere cellule della diocesi, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo. Esse «rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (PNLO 21).

7. Una proposta

E per concludere: chi conosce gli studi relativi alle varie fasi della riforma liturgica sa che non furono estranee alcune proposte di integrazione ai classici tre cantici evangelici considerando l'ipotesi di inserire anche il *Prologo di san Giovanni* e le *Beatitudini evangeliche*. Forse la proposta non era trascurabile e umilmente vorrei ripresentarla: perché non inserire al vertice dell'Ufficio di lettura nella stessa posizione che tengono il *Benedictus* nelle lodi e il *Magnificat* nei vesperi, il *Prologo di san Giovanni*? E' l'inno al Verbo incarnato, la Parola fatta carne, mistero consono sia alla meditazione prolungata della Parola di Dio tipica dell'Ufficio di lettura, sia al suo carattere notturno l'ora in cui il grande mistero si manifestò nella notte santa. In tal caso il *Te Deum* potrebbe entrare nella Messa come inno di lode dopo la santa Comunione, proprio come il *Gloria in excelsis* passò fin dall'antichità dall'ufficio del mattino ai riti iniziali della Messa

festiva. Inoltre che cosa vieta che le *Beatitudini* costituiscano il cantico evangelico delle tre ore minori di terza, sesta e nona, o comunque dell'Ora media? Non sarebbe cosa opportuna che il popolo cristiano ricordasse spesso la sintesi dell'intero vangelo cantando ripetutamente le *Beatitudini* lungo il giorno o almeno nel cuore della giornata, proprio mentre è impegnato a combattere nel tumulto quotidiano contro lo spirito del mondo, che è tanto lontano dallo spirito di Cristo? In tal caso i cinque cantici evangelici (*Prologo, Benedictus, Beatitudini, Magnificat* e *Nunc dimittis*) recitati anche da soli in corrispondenza dei tempi propri delle ore canoniche, potrebbero essere un 'piccolo Ufficio' facilmente memorizzato e praticato da ogni fedele, che in tal modo si mette in sintonia con il ritmo e il mistero del 'grande Ufficio' della Chiesa.

¹ BUGNINI, A., *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV, Roma, 1983, p. 512: "Il documento (*Istruzione Generale della Liturgia delle Ore*) è riconosciuto come uno dei più importanti, se non il più prestigioso, di tutta la riforma liturgica postconciliare. Un vero trattato teologico, pastorale, ascetico, liturgico sulla preghiera, sul significato della liturgia delle ore e delle parti di cui si compone. Un direttorio non solo per la celebrazione, ma anche per la meditazione".

² PIO XII, *Discorso al I Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale*, Assisi, 22 sett. 1956.

³ PAOLO VI, Costituzione apostolica *Laudis canticum* (LC), 1 nov. 1970.

⁴ San Leone I Magno, in Uff. di lett. del venerdì della 7° sett. di Pasqua, 2° lett.

⁵ OGMR, n. 114: Tra le Messe celebrate da determinate comunità, particolare importanza ha la Messa conventuale, che è parte dell'ufficio quotidiano, come pure la Messa detta della «comunità».

⁶ PAOLO VI, *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (PNLO), 1 nov. 1970.

⁷ BUGNINI, A., *La riforma liturgica (1948-1975)* CLV, Roma, 1983, p. 503, nota 31: "Furono proposti diversi titoli: *Liber Officii Divini, Liber precum, Liber precum sacerdotalium, Officium divinum, Liber Liturgiae Horarum*. Le dizioni comprendenti la parola *Officium* furono scartate, perché il termine sembrava troppo generico e usato nella tradizione anche per altre azioni liturgiche, compresa la messa. Su un punto c'era unanimità: che il titolo indicasse la caratteristica 'oraria' di questa preghiera. *Liber Horarum* sembrò una riesumazione medioevale e non elegante. *Liturgia Horarum* finì per prevalere. Il termine *Liturgia* fa intendere che si tratta di una vera azione liturgica; la specificazione della 'orarietà' (*Horarum*) indica uno degli aspetti caratteristici di questa azione liturgica".

⁸ Questo processo per la verità interessò l'intero complesso liturgico (Messa, Sacramenti, sacramentali, ecc.).

Le domande dei lettori

A cura della Redazione

Le domande, qui raccolte, sono scelte in base al tema di questo numero: *La Liturgia delle Ore*, e ci danno l'opportunità di completare vari aspetti, già accennati nell'articolo di fondo, in modo da offrire ulteriori approfondimenti in connessione con le richieste dei lettori.

1. Da molti anni in parrocchia si recita ogni giorno prima della Messa, o le Lodi se la Messa è al mattino, o i Vespri se la Messa è al pomeriggio. I partecipanti, però, sono così precari che in ogni momento questa pratica potrebbe venire abbandonata. Qualcuno vorrebbe una preghiera più 'sentita', come il rosario, ecc.. Il parroco ha spiegato ripetutamente il significato e l'importanza della Liturgia delle Ore, ma la fatica continua. Forse che questo tipo di preghiera è più adatta ai religiosi?

Indubbiamente la pratica della Liturgia delle Ore in parrocchia non è di immediata comprensione e richiede tanta pazienza e continua formazione. Non fa parte di quei riti subito accolti e largamente condivisi, come lo sono stati altri aspetti della riforma liturgica. Tuttavia, forse questa difficoltà di recezione prelude ad un futuro più maturo e convinto, mentre altri elementi, pur accolti in modo plebiscitario fin dall'inizio, oggi debbono essere ripensati o corretti a causa di un'applicazione talvolta affrettata ed erranea.

È importante ricordare che la liturgia in genere e l'Ufficio divino in specie non asseconda immediatamente e unicamente la devozione e la sensibilità dei singoli, nelle molteplici urgenze quotidiane e nei mutevoli stati d'animo personali, ma, nella sua oggettività, esprime la preghiera di tutta la Chiesa, che vive nel tempo e nell'eternità, che si estende su tutta la terra e risente del respiro dei secoli. Questa grande Chiesa, *una, santa, cattolica e apostolica*, anche se non sempre sembra corrispondere direttamente e capillarmente alle esigenze interiori e quotidiane di ogni singolo fedele - come, invece, sono in grado di fare i pii esercizi nella loro semplicità, elasticità, creatività e adattamento alla pietà individuale e popolare -, tuttavia è dalla liturgia della Chiesa che tutti ricevono *grazia su grazia* (Gv 1, 16). Se non si comprende questo fatto, se non lo si apprezza e se non si è disposti ad uscire dal proprio piccolo mondo interiore per abbracciare l'orizzonte ampio

e universale della Chiesa, non si è nelle condizioni idonee per celebrare l'Ufficio divino. La Liturgia delle Ore fa, per così dire, uscire il fedele dal *segreto della sua camera* per entrare nella navata del tempio dove incontra l'assemblea convocata della Chiesa e qui lo invita ad unire la propria voce e l'anelito interiore della sua anima agli accenti pubblici e corali del popolo santo di Dio. La sua voce risuona nel concerto delle voci di tutti i convocati, angeli e santi nel cielo, fratelli di ogni categoria sociale e di ogni fisionomia spirituale pellegrinanti sulla terra. Soprattutto la sua voce si fonde con quella del *grande Sommo Sacerdote, che ha attraversato i cieli* (Eb 4, 14) e intercede senza sosta per noi presso il Padre. È questa soprannaturale percezione, che i fedeli devono invocare dal cielo e ricevere dalla grazia divina, la porta che li introduce nei segreti di quel mistero che, celebrato nel canto di lode della Chiesa, santifica le ore che scorrono nel tempo, elevandole già fin d'ora, pur nell'oscurità della fede, all'eternità del giorno ottavo, il giorno senza tramonto.

Con questa prospettiva si supera ogni dubbio e ogni sconforto, ma si ritemprano le energie per un cammino che, dopo aver superato la prova e, possiamo dire, la notte dello spirito, si apre luminoso nello splendore di quella eterna *dossologia* di lode, che già ci è attestata dalle mirabili visioni dell'Apocalisse:

Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 7, 11-12).

In tal senso la Liturgia delle Ore ci trasporta misticamente nel futuro escatologico e ci fa gustare ciò che scrive la lettera agli Ebrei:

Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 22-24).

Ora, a questa liturgia di lode tutti i figli di Dio sono chiamati. Per questo il Concilio invita tutti i fedeli, di ogni ordine e grado, a celebrare la Liturgia delle Ore. E se la Chiesa consegna un mandato speciale ai sacerdoti e ai religiosi, lo fa non per sollevare i fratelli da un peso, ma per richiamarli al loro primo dovere di uomini e di redenti: l'adorazione. In tal senso nella Costituzione Apostolica *Laudis canticum* si afferma:

L'Ufficio è stato disposto ed ordinato in modo tale che, essendo preghiera di tutto il popolo di Dio,

possano prendervi parte non solo i chierici, ma anche i religiosi, anzi gli stessi laici. L'introduzione di svariate forme di celebrazione rende ora la Liturgia delle Ore adattabile a persone di cultura e livelli diversi, dando la possibilità ad ognuno di adeguarla alla propria condizione e vocazione (LC, n. 1).

2. Nel corso diocesano ci avete parlato con tanta insistenza sulla celebrazione della Liturgia delle Ore. Ma ci riesce alquanto difficile realizzarla in comunità. O meglio, è partecipata in quei giorni nei quali è presente il parroco; quando invece è assente e ci siamo noi laici, spesso ci si deve accontentare di recitarla da soli. Andare avanti? Come?

E' certo che la celebrazione della Liturgia delle Ore in parrocchia deve essere ben organizzata. Come? Costituendo un gruppo stabile per questo peculiare servizio. Come vi è il Consiglio pastorale, i catechisti, la corale, la *charitas*, ecc., così vi deve essere, non una generica commissione liturgica, che promuove la liturgia in generale, ma uno specifico gruppo addetto alla celebrazione regolare della Liturgia delle Ore. Inoltre, come ogni associazione parrocchiale è orientata al bene comune dell'intera comunità, così questo gruppo è costituito per tener viva la preghiera, non solo a nome dell'intera comunità locale, ma anche di tutta la Chiesa. Questo senso di rappresentanza impegna a realizzare un servizio liturgico aperto a tutti i fedeli, che intendessero partecipare, senza inconsistenti chiusure. Anzi deve il più possibile essere una forza di richiamo affinché un numero di fedeli il più possibile ampio partecipi all'Ufficio di lode.

Il gruppo è formato da uomini e donne, religiosi e laici, che danno il loro nome per il servizio richiesto. Si dovrà scrivere una turnazione regolare, distribuire i compiti (guida, lettore, cantore, ecc.) e stabilire dei regolari incontri di formazione per l'abilitazione ad una celebrazione competente, degna e devota.

Quante associazioni, nella secolare storia delle nostre parrocchie hanno sostenuto, con forme e statuti diversi, molteplici iniziative oranti! Si pensi alle note Confraternite con i loro impegni specifici in ordine ad importanti esercizi di culto. In epoche nelle quali i pii esercizi del popolo cristiano in qualche modo sostituivano la liturgia, tali associazioni furono determinanti nella crescita spirituale della nostra gente: le Quarantore e le processioni eucaristiche, il rosario e le processioni mariane, le pratiche devozionali verso i Santi e il suffragio per i defunti, ecc.. Tutto questo patrimonio non deve essere disperso, come purtroppo avvenne in un malinteso postconcilio, ma riqualificato e potenziato. Ebbene il Concilio Vaticano II ci chiama

ad ulteriore passo di qualità: elevare il popolo alla liturgia e condurlo a celebrarla nel modo più integro e completo possibile. La liturgia non rinnega i precedenti pii esercizi, sempre raccomandati dalla Chiesa, ma ora chiede di essere essa stessa privilegiata e assunta da quel popolo che, per il Battesimo e la Confermazione, ne è il legittimo celebrante. Ciò è conforme all'antica e perenne tradizione, che il Concilio Vaticano II ha inteso riprendere su solide basi dottrinali e rilanciare in una rinnovata pastorale:

Così avvenne che il Concilio venne a trattare della Liturgia in genere e della preghiera delle ore in particolare con tale ampiezza e accuratezza, con tale impegno e frutto, che ben difficilmente si può riscontrare qualcosa di simile in tutta la storia della Chiesa (LC, *Introduzione*).

La sfida è aperta. A ciascuna comunità spetta la risposta, sotto la guida illuminata e lo zelo dei suoi pastori.

3. Nei miei viaggi nelle capitali europee mi sono imbattuto ancora nell'ufficiatura corale: eccezionale per la bellezza e la sacralità. E in certe cattedrali il rito è fatto così bene che lascia nell'anima una profonda impressione. Merita parteciparvi. Perché un analogo servizio non potrebbe essere proposto anche in altre chiese, soprattutto quelle ricche di storia ed arte? Ciò che io ho provato potrebbe provarlo chiunque con beneficio spirituale.

La domanda si intona perfettamente al tema qui trattato e ci suggerisce di proporre, come insinua il lettore, un'esperienza celebrativa analoga a quella del Capitolo dei Canonici della Cattedrale, ma più vicina alla nostra gente, appunto in parrocchia.

La funzione dei Canonici nelle cattedrali e dei monaci e religiosi nelle loro comunità riguardo all'Ufficio divino, oggi, potrebbe essere assunta, con i dovuti adattamenti, da un *Capitolo di laici*, eretto in parrocchia. In *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* si trovano adeguatamente esposte tutte le motivazioni teologiche, liturgiche e pastorali per un tale intento.

In tal modo si ritornerebbe effettivamente all'*Ufficio cattedrale* dei primi secoli, ossia alla *preghiera pubblica e comune del popolo di Dio*, celebrata lì dove esso oggi vive normalmente, nella parrocchia'.

Il fascino che emana dalle celebrazioni, a cui accenna il lettore, scaturisce da diversi elementi, che concorrono insieme a creare quel clima sacro, che suscita l'attrazione di uno spirito intelligente e sensibile. Questi riti si celebrano in un ambiente nobile e grandioso, si svolgono con una ritualità



composta e grave, si elevano con le migliori espressioni del canto e della musica sacra. Il tutto nella fedeltà viva alla secolare Tradizione della Chiesa.

- *L'ambiente.* La monumentalità e la bellezza delle cattedrali storiche e in particolare la ricchezza artistica del 'coro' con gli stalli mirabilmente intarsiati, eretto in absidi di notevole rispondenza acustica, porta lo sguardo e l'udito dell'osservatore ad un'alta attrattiva spirituale e stimola nei fedeli una forte concentrazione mistica.

- *Il rito.* Si tratta di una vera celebrazione, completa in tutte le sue parti, con i ministri rivestiti dei loro specifici abiti liturgici; lo sviluppo ampio, lento e solenne delle processioni di ingresso e di congedo; l'uso appropriato degli arredi sacri: la croce astile preziosa, i candelabri che la scortano, il turibolo fumigante, l'Evangelario ornato splendidamente.

- *Il canto.* il suono grave delle campane annuncia l'evento liturgico e ne accompagna i primi momenti rituali; il possente suono dell'organo, che si diffonde con dolcezza e vigore, sale fin lassù nelle volte del tempio e discende poi avvolgendo le navate con un fremito di esultanza interiore, introduce tutti i presenti nel flusso rituale, che avanza inarrestabile e grandioso, 'di gloria in gloria' possiamo dire.

Tutto questo ci ha trasmesso la grande tradizione liturgica della Chiesa, in piena continuità con la liturgia del Tempio e quella dell'Apocalisse, l'una e l'altra echi del culto perfetto del Sommo nostro Sacerdote il Signore Gesù Cristo: la prima profetica, la seconda escatologica, ma ambedue fluenti dal cuore sacratissimo del Verbo incarnato, l'Agnello immolato e glorioso, centro e vertice dei secoli e dell'universo.

Ebbene, questo evento spirituale, pur in modo più dimesso e umile, potrebbe essere realizzato anche

nelle nostre parrocchie, mediante una celebrazione della Liturgia delle Ore, che non si rassegna alla mediocrità, ma si impegna nella qualità. Ed ecco che:

- *L'ambiente.* Al riguardo si potrebbe considerare l'uso del 'coro' con gli stalli lignei, in talune chiese assai preziosi. Nel passato i nostri cantori vi prendevano posto regolarmente per la Messa e l'ufficiatura. La sua posizione nella chiesa è di solito molto adatta all'acustica e la disposizione dei seggi favorisce il canto (o recita) a cori alterni. Normalmente al centro del coro si erge il leggio, che se un tempo accoglieva l'antifonario, oggi potrebbe essere il luogo dal quale proclamare la Parola di Dio. Non potrebbe essere questo uno dei luoghi celebrativi, quello specifico per la Liturgia delle Ore? Non potrebbe rappresentare un elemento di continuità con la tradizione liturgica, sanando tante rotture infauste? Il rapporto con l'assemblea potrebbe essere facilitato dall'uso del microfono, ma nella celebrazione quotidiana difficilmente vi sarà regolarmente un'assemblea numerosa.

- *Il rito.* Sarebbe proprio così strano che ogni membro del gruppo stabile addetto alla Liturgia delle Ore indossasse una tunica con la quale accedere al 'coro' per il servizio liturgico? E l'accesso al 'coro' perché non può avvenire con una processione e così anche al congedo? Perché tanto timore per un decoroso abito liturgico, mentre vi è tanto entusiasmo e cura per la divisa in ogni altra attività sociale, culturale, sportiva, ecc.? In alcune cattedrali europee vi sono gruppi corali che danno un esempio singolare di dignità e proprietà in proposito.

- *Il canto.* E' questo l'elemento più critico nella attuazione concreta dell'Ufficio divino, che sembra destinato unicamente ad essere recitato. In realtà, adeguarsi ad una permanente recitazione della Liturgia delle Ore sarebbe come adeguarsi alla recita

di testi destinati per loro natura ad essere cantati. E' necessario riprendere il monito della Chiesa, che afferma:

La celebrazione in canto dell'Ufficio divino è la forma più consona alla natura di questa preghiera ed è segno di una maggiore solennità e di una più profonda unione dei cuori nel celebrare la lode di Dio. Questa forma è vivamente raccomandata a coloro che celebrano l'Ufficio divino in coro o in comune (PNLO n. 268).

La Chiesa, comprendendo le difficoltà, propone un soluzione pratica, che da un lato distoglie i fedeli da una rassegnata recitazione, dall'altro indica *il principio della solennizzazione progressiva*:

[...] *Il principio della solennizzazione progressiva* è quello che ammette vari gradi intermedi tra l'Ufficio cantato integralmente e la semplice recita di tutte le parti. Questo criterio offre una grande e gradevole varietà di soluzioni. Nell'applicarlo si deve tener conto delle caratteristiche del giorno e dell'Ora che si celebra, della natura dei singoli elementi che costituiscono l'Ufficio, delle proporzioni e del tipo della comunità, come pure del numero dei cantori disponibili in tali circostanze [...] (PNLO n. 273).

In conclusione possiamo dire che certamente la celebrazione dell'Ufficio solenne delle grandi cattedrali e basiliche è unica per storia, mezzi e ambienti, tuttavia la ricerca di una maggior qualità liturgica è possibile anche nelle nostre parrocchie, per quanto piccole ed umili. Se si crede fermamente al valore spirituale della celebrazione pubblica e comune dell'Ufficio divino, secondo gli insegnamenti della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (SC cap. IV) e gli orientamenti dei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (PNLO), si trovano le persone e le risorse adatte e si individuano i luoghi e le modalità per realizzare una celebrazione veramente degna ed edificante, che, come si è visto, non mancano nelle nostre chiese.

4. Cari amici, si parla molto della riscoperta della Liturgia delle Ore, ma in pratica non esiste più nelle nostre parrocchie, almeno in quella forma solenne e partecipata che io ricordo nei tempi passati. Allora ogni domenica il Vespri era cantato con l'affluenza del popolo e nelle feste grandi il Magnificat, l'inno e anche i salmi erano in polifonia. Di tutto questo mi pare non vi sia più niente. Dove sta il progresso?

Dal dire al fare c'è di mezzo il mare. E' vero. Dai principi dei documenti conciliari alla loro attuazione pratica in concrete celebrazioni c'è di mezzo *il mare* della secolarizzazione odierna, della crisi della fede, della mancata formazione liturgica, dei ritmi di una vita stressante e materialista, della pigrizia e del minimalismo nelle cose di Dio, della sopravvalutazione delle urgenze sociologiche e umanitarie rispetto alla salvezza dell'anima e la crescita nella santità, ecc.

Il lettore, per la verità, valuta la dimensione corale e comunitaria della Liturgia delle Ore ed è in considerazione di questa che si chiede se vi è stato un progresso. In realtà oggi molti fedeli religiosi e laici praticano regolarmente, anche come loro preghiera individuale, la Liturgia delle Ore e su questo piano vi è stato un notevole progresso. Per quanto invece riguarda la celebrazione pubblica eseguita in canto, indubbiamente, non possiamo ancora dire di aver raggiunto un livello consono ai dettami dei documenti del magistero in materia. Questo, quantomeno nelle nostre comuni parrocchie. Resta una meta a cui guardare e un cammino da intraprendere. Ciò che conta è non ritenere superato quello che non si è mai realizzato e decretare come fallimentare un'impresa mai seriamente tentata. Se la Chiesa nel magistero conciliare e postconciliare si è espressa in questo modo e intende condurre i suoi figli su questa strada non significa forse che questa è la volontà di Dio e la via di una novella santificazione del suo popolo?

La domanda, tuttavia, insiste su di un aspetto certamente fondamentale: il canto dell'Ufficio divino.

I documenti della Chiesa sono espliciti al riguardo, infatti, il canto non si aggiunge al rito come un mero ornamento esteriore, ma ne è parte intrinseca, fa parte quasi dell'ordito dell'Ufficio divino in modo da esserne elemento richiesto dalla natura stessa dell'Ufficio nel suo insieme e dei suoi elementi in particolare. Questo vale in generale per tutte le azioni liturgiche, almeno quando sono celebrate col popolo, ma in modo del tutto speciale il canto e la musica sacra sono richiesti dal carattere laudativo dell'Ufficio, che ne costituisce il suo genere letterario più proprio. Ecco perché in *Principi e norme per la liturgia delle ore* si afferma:

Nella celebrazione della Liturgia delle Ore il canto, dunque, non si deve considerare come un certo ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio, e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano. Sono quindi degne di lode le assemblee cristiane di qualsiasi genere che si sforzano di praticare

più spesso possibile questa forma di preghiera (PNLO n. 270).

I salmi poi, che ne sono il contenuto maggiore e la parte più estesa e caratteristica, sono sostanzialmente dei canti. In essi l'ampia gamma dei sentimenti, che, così diversi, scorrono nell'orazione, sono sempre espressi in modo poetico, al punto che anche una lamentazione o una imprecazione si esprime col linguaggio lirico:

I salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode. Quindi anche se talvolta fossero stati eseguiti come letture, tuttavia, in ragione del loro genere letterario, giustamente furono detti dagli ebrei «Tehillim», cioè «canti di lode» e dai greci «psalmoi» cioè «canti da eseguire al suono del salterio». In verità, infatti, tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Per cui anche se il salmo viene recitato senza canto, anzi da uno solo e in silenzio, deve sempre conservare il suo carattere musicale: esso offre certo un testo di preghiera alla mente dei fedeli, tuttavia tende più a muovere il cuore di quanti lo cantano, lo ascoltano e magari lo eseguono con «il salterio e la cetra» (PNLO n. 103).

Ciò era noto al popolo di Israele, sia nel culto solenne del Tempio di Gerusalemme, sia nella liturgia sinagogale, e la tradizione cristiana ne raccoglie l'eredità:

È risaputo che i salmi sono strettamente connessi con la musica; lo dimostra la tradizione sia giudaica che cristiana. In verità alla piena comprensione di molti salmi contribuisce non

poco il fatto che essi vengano cantati o almeno siano sempre considerati in questa luce poetica e musicale. Pertanto, se è possibile, è da preferirsi questa forma, almeno nei giorni e nelle Ore principali, e secondo il carattere proprio dei salmi (PNLO n. 278).

Dello stesso genere sono gli inni, all'inizio di ogni Ora canonica e i cantici evangelici, che stanno al vertice delle Ore principali. L'intero complesso richiama le parole di san Paolo:

«[...] trattenendovi fra di voi con salmi, inni e cantici spirituali» (Ef 5, 19); «Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando nei vostri cuori a Dio, per impulso della grazia, con salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3, 16);

Non è possibile pensare ad una celebrazione solenne dell'Ufficio divino senza l'apporto di una *schola cantorum*, competente e preparata. Ad essa incombe il duplice compito: guidare l'assemblea, intimando il ritmo e assicurando la qualità dell'esecuzione, e solennizzare il rito eseguendo le parti polifoniche. La partecipazione del popolo non deve essere intesa in modo riduttivo, quasi che il popolo debba compiere direttamente ogni atto e pronunziare ogni testo, ma la vera partecipazione è soprattutto interiore e richiede modalità diverse, che si esprimono anche nell'ascolto e nel silenzio. Aver creduto che l'assemblea basti a se stessa ha fatto collassare l'intera tradizione corale di gloriose *scholae cantorum* ed ha privato le nostre chiese della liturgia solenne, smentendo il dettato conciliare:

Coloro che attiveranno l'abbonamento a LITURGIA 'CULMEN ET FONTS' per l'anno 2016 con un importo pari o superiore a 23,00 euro ricevono in omaggio il testo di don Enrico Finotti LA LITURGIA ROMANA NELLA SUA CONTINUITA' (Editrice Sugarco - pagine 352) Si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.



Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le « scholae cantorum » in specie presso le chiese cattedrali. I vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente (SC 114).

Al contempo non si deve escludere totalmente il popolo dal canto, ma ispirarsi alla regola aurea dell'*alternanza*: né il popolo è escluso, né la *schola*, ma ciascuno compie il proprio intervento, secondo le proprie capacità e compiti. Ebbene se c'è un rito nel quale l'*alternanza* regna sovrana è proprio l'Ufficio divino, soprattutto nella salmodia. Più che mai il canto a due cori, che si alternano nella liturgia terrena, richiamano quello dei cori angelici, che acclamano a gran voce nella liturgia celeste (Ap 5, 9 - 14). Anzi, già quaggiù la Chiesa si alterna con gli Spiriti beati di lassù, proprio come in modo eminente, si percepisce nel *Sanctus* della Messa, quando al coro degli angeli: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabaoht*, risponde quello degli uomini: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Sarà allora indispensabile che *schola* e popolo siano introdotti e formati al canto e alla musica sacri, i quali non possono essere scambiati con testi e musiche propri del costume corrente ed effimero, ma sono determinati da leggi liturgiche e tradizioni ecclesiali specifiche. Occorre su questa questione una forte determinazione per retrocedere dall'attuale inquinamento e dissacrazione della liturgia. I testi sono dati dalla Chiesa e la musica che li riveste è pure approvata dalla Chiesa, dopo la esigente verifica dei secoli. Né i salmi, né le letture, né le orazioni possono essere sostituiti dal gusto e dall'iniziativa privata, così nessuna musica può entrare nel santuario e rivestire i testi liturgici se la Chiesa non la approva. E' urgente superare sia l'allergia alla lingua latina, al canto gregoriano e alla grande polifonia sacra, sia quella all'organo a canne, *il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti* (SC n. 120). Tali avversioni sono sintomi di malattia spirituale e di fragilità ecclesiale, oltre che segni di ribasso culturale e indici di crisi di civiltà. Il popolo cristiano deve poter cantare secondo la sua migliore tradizione e soltanto dopo questo passo si potrà affidarsi ragionevolmente alla creatività illuminata dalla fede per composizioni che abbiano ancora il carisma del genio e della santità. Non vi sarà alcun progresso nella riforma liturgica e in



specie nella celebrazione corale della Liturgia delle Ore, se tali principi non saranno ribaditi ed attuati. L'invadenza indiscriminata di *ogni genere di pesci* nella rete della liturgia dissacra il divino e svuota la vera devozione del cuore.

Poste queste basi, è evidente che il *Deus in adiutorium*, l'inno, i salmi, le antifone, i responsori, i cantici evangelici, il *Pater*, le risposte brevi e le orazioni, raggiungono la loro più autentica identità e autenticità se sono adeguatamente cantati secondo i moduli dell'antica *cantillatio*, pur ricercando con cura, pazienza e competenza musicale nuove forme, *con l'avvertenza che esse scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti* (SC n. 23).

Quali siano le parti alle quali dare eventualmente la precedenza e la preferenza del canto si deduce dalle genuine esigenze della celebrazione liturgica, che vuole il

pieno rispetto del significato e della natura di ciascuna componente e del canto medesimo. Vi sono, infatti, formule che richiedono il canto per loro stessa natura. Tali sono prima di tutto le acclamazioni, le risposte ai saluti del sacerdote e dei ministri e le risposte alle preci litaniche, e inoltre le antifone e i salmi, come pure i versetti intercalari o ritornelli, gli inni e i cantici (PNLO n. 277).

Alleluia. Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene (Sl 146).

¹ Si deve ricordare che in antico la cattedrale era il luogo di raduno della comunità cristiana raccolta in una città. Solo successivamente si diffusero le parrocchie rurali con chiesa e clero propri.

RADIO MARIA

GLI INSEGNAMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

secondo lunedì del mese

ore 21,00

a cura di don Enrico Finotti

Cosa ha veramente detto il Concilio sulla Liturgia delle Ore

A cura della Redazione

Non è infrequente che si senta dire: *Il Concilio ha detto... Il Concilio ha fatto... ecc.*, ma in realtà, né il Concilio è stato veramente letto, né il Concilio ha mai stabilito tante di quelle cose che gli sono indebitamente attribuite. Questo è il motivo di molti abusi postconciliari, che hanno la pretesa di riferirsi al Concilio stesso. Occorre uscire da queste ambiguità con un atteggiamento di onestà nei confronti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Bisogna rileggere integralmente i suoi documenti autentici ed esigere che le affermazioni superficiali siano verificate sulla *lettera* di tali documenti e sullo *spirito* che li pervade intrinsecamente. Questo è il motivo per cui riproduciamo qui in modo integrale le disposizioni della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, relative alla riforma della Liturgia delle Ore. Ecco il testo che il Concilio ha approvato, dal quale dipendono i successivi libri liturgici promulgati per decreto dei Sommi Pontefici.

CAPITOLO IV

L'UFFICIO DIVINO

L'ufficio divino opera di Cristo e della Chiesa

84. Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati per istituzione della Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre.

85. Tutti coloro pertanto che recitano questa preghiera adempiono da una parte l'obbligo proprio della Chiesa, e dall'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della madre Chiesa.

Suo valore pastorale

86. I sacerdoti impegnati nel sacro ministero pastorale reciteranno l'ufficio divino con tanto maggior fervore, quanto più profondamente saranno convinti del dovere di mettere in pratica l'esortazione di S. Paolo: « Pregate senza interruzione » (1 Ts 5,17). Infatti solo il Signore può dare efficacia ed incremento al loro ministero, lui



Concilio Vaticano II

che ha detto: « Senza di me non potete far nulla » (Gv 15,5). E per questo gli apostoli, istituendo i diaconi, dissero: « Noi invece continueremo a dedicarci assiduamente alla preghiera e al ministero della parola (At 6,4).

87. Ma affinché i sacerdoti e gli altri membri della Chiesa possano meglio e più perfettamente recitare l'ufficio divino nelle attuali condizioni di vita, il sacro Concilio, continuando le riforme già felicemente iniziate dalla Sede apostolica, ha creduto bene stabilire quanto segue riguardo all'ufficio di rito romano.

Rivedere l'ordinamento tradizionale

88. Scopo dell'ufficio è la santificazione del giorno: perciò l'ordinamento tradizionale dell'ufficio sia riveduto, in modo che le diverse ore, per quanto è possibile, corrispondano al loro vero tempo, tenendo presenti però anche le condizioni della vita contemporanea, in cui si trovano specialmente coloro che attendono all'apostolato.

Norme per la riforma dell'ufficio divino

89. Quindi, nella riforma dell'ufficio, si osservino queste norme:

a) Le lodi come preghiera del mattino e i vesperi come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate;

b) compieta sia ordinata in modo che si adatti bene alla conclusione della giornata;

c) L'ora detta mattutino, pur conservando l'indole di preghiera notturna per il coro, venga adattata in modo da poter essere recitata in qualsiasi ora del giorno; abbia un minor numero di salmi e letture più lunghe;

d) L'ora di prima sia soppressa;

e) Per il coro si mantengano le ore minori di terza, sesta e nona. Fuori di coro si può invece scegliere una delle tre, quella cioè che meglio risponde al momento della giornata.

L'ufficio divino fonte di pietà

90. Inoltre, poiché l'ufficio divino, in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale, si esortano nel Signore i sacerdoti e tutti gli altri che partecipano all'ufficio divino a fare in modo che, nel recitarlo, l'anima corrisponda alla voce. A tale scopo si procurino una conoscenza più abbondante della liturgia e della Bibbia, specialmente dei salmi. Nel compiere poi la riforma, il venerabile tesoro

secolare dell'ufficio romano venga adattato in modo tale che possano usufruirne più largamente e più facilmente tutti coloro ai quali è affidato.

Distribuzione dei salmi

91. Affinché l'ordinamento dell'ufficio proposto nell'articolo 89 possa essere veramente attuato, il salterio sia distribuito non più in una settimana, ma per uno spazio di tempo più lungo. L'opera di revisione del salterio, felicemente incominciata, venga condotta a termine al più presto, tenendo presente il latino usato dai cristiani, l'uso che ne fa la liturgia e le esigenze del canto, come pure tutta la tradizione della Chiesa latina.

Norme per le letture

92. Per quanto riguarda le letture, si tengano presenti queste norme:

a) la lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola divina siano accessibili più facilmente e in maggiore ampiezza;

b) la lettura delle opere dei Padri, dei dottori e degli scrittori ecclesiastici sia meglio selezionata;

c) le «passioni» o vite dei santi siano rivedute dal punto di vista storico.

Revisione degli inni

93. Gli inni, nella misura in cui la cosa sembrerà utile, siano restituiti alla loro forma originale, togliendo o mutando ciò che ha sapore mitologico o che può essere meno conveniente alla pietà cristiana. Secondo l'opportunità, poi, se ne riprendano anche altri che si trovano nelle raccolte innografiche.

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONS"**

**Senza il tuo aiuto
la nostra rivista
non può vivere!**

Usa il bollettino allegato e scrivi l'indirizzo in modo leggibile.

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

94. Per santificare veramente il giorno e per recitare le ore con frutto spirituale, nella recita delle ore si osservi il tempo che corrisponde più da vicino al vero tempo naturale di ciascuna ora canonica.

Obbligo dell'ufficio divino

95. Le comunità obbligate al coro sono tenute, oltre che alla messa conventuale, anche a celebrare in coro ogni giorno l'ufficio divino, e precisamente:

a) tutto l'ufficio gli ordini di canonici, di monaci, di monache e di altri regolari obbligati al coro per diritto o in forza delle costituzioni;

b) quelle parti dell'ufficio che vengono loro imposte dal diritto comune o particolare: i capitoli delle cattedrali e delle collegiate;

c) tutti i membri, poi, di queste comunità, che abbiano ricevuto gli ordini maggiori o che abbiano fatto la professione solenne, eccetto i conversi, devono da soli recitare quelle ore canoniche che non recitano in coro.

96. I chierici non obbligati al coro, se hanno ricevuto gli ordini maggiori, devono, ogni giorno, in comune o da soli, recitare tutto l'ufficio, a norma dell'articolo 89.

97. Le opportune commutazioni dell'ufficio divino con altre azioni liturgiche siano definite nelle nuove rubriche.

In casi particolari e per giusta causa, gli ordinari possono dispensare in tutto o in parte, oppure possono commutare, per coloro che sono loro soggetti, l'obbligo dell'ufficio.

98. I membri degli istituti di perfezione, che, in forza delle costituzioni, recitano qualche parte dell'ufficio divino, praticano la preghiera pubblica della Chiesa. Così pure praticano la preghiera pubblica della Chiesa se, in forza delle costituzioni, recitano qualche « piccolo ufficio », purché composto sullo schema dell'ufficio divino e regolarmente approvato.



La recita comunitaria dell'ufficio divino

99. Poiché l'ufficio divino è la voce della Chiesa, ossia di tutto il corpo mistico che loda pubblicamente Dio, è raccomandabile che i chierici non obbligati al coro, e specialmente i sacerdoti che vivono o che si trovano insieme, recitino in comune almeno qualche parte dell'ufficio divino. Tutti coloro, poi, che recitano l'ufficio, sia in coro sia in comune, compiano il dovere loro affidato il più perfettamente possibile, sia quanto alla devozione interiore, sia quanto alla realizzazione esteriore. È bene inoltre che, secondo l'opportunità, l'ufficio in coro e in comune sia cantato.

La partecipazione dei fedeli all'ufficio divino

100. Procurino i pastori d'anime che, nelle domeniche e feste più solenni, le ore principali, specialmente i vesperi, siano celebrate in chiesa con partecipazione comune. Si raccomanda che anche i laici recitino l'ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, e anche da soli.

La lingua dell'ufficio divino

101.

1. Secondo la secolare tradizione del rito latino, per i chierici sia conservata nell'ufficio divino la lingua latina. L'ordinario tuttavia potrà concedere l'uso della versione in lingua nazionale, composta a norma dell'art. 36, in casi singoli, a quei chierici per i quali l'uso della lingua latina costituisce un grave impedimento alla recita dell'ufficio nel modo dovuto.
2. Alle monache e ai membri degli istituti di perfezione, sia uomini non chierici che donne, il superiore competente può concedere l'uso della lingua nazionale nell'ufficio divino, anche celebrato in coro, purché la versione sia approvata.

Ogni chierico obbligato all'ufficio divino, che lo recita in lingua nazionale con i fedeli o con quelle persone ricordate al 2, soddisfa al suo obbligo, purché il testo della versione sia approvato



Rinnova e regala l'abbonamento a **LITURGIA 'CULMEN ET FONDS'**

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro
corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

codice IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

Si prega di scrivere il proprio indirizzo in modo leggibile. Grazie!